

DDL LAVORO, MODIFICHE BATTONO I PREGIUDIZI

Irisultati ottenuti sul capitolo dell'arbitrato, l'andamento della Commissione Lavoro di Montecitorio che ha accolto le richieste sindacali e i rilievi del Capo dello Stato, "mettono, ancora una volta, in evidenza la contraddizione di chi gridava contro questa norma perchè intaccerebbe l'articolo 18 e poi è pronto a sottoscrivere il contratto unico che è il modo di aggirare proprio quella norma dello Statuto dei Lavoratori". Dalle colonne de "Il Riformista" il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, è tornato a puntualizzare la sua posizione sull'intera partita del ddl lavoro e, in particolare, rispetto al suo capitolo più spinoso, quello dell'arbitrato. Uno strumento rispetto al quale la Cisl ha ribadito più volte il suo favore, sempre a patto che potesse rappresentare un qualcosa di davvero utile, cioè uno strumento capace di ridurre i tempi e i costi connessi alla giustizia del lavoro e di avvenire in un regime di pieno esercizio di libertà da parte del lavoratore. Bonanni non ha fatto sconti sul contratto unico (rilanciato all'interno del dibattito sulla flessibilità da esponenti del Partito Democratico). Il lea-

der Cisl ha smontato soprattutto l'idea per la quale quella formula garantirebbe migliori tutele ai giovani. "Il vero aggiramento dell'articolo 18 - insiste - avviene con il contratto unico perchè, in quel caso, le aziende prendono un lavoratore e dopo tre anni lo licenziano". Questo in forza del fatto che questa formula contrattuale prevede un innalzamento graduale delle tutele con l'obbligo di reintegro che scatta con un termine differito, solo dopo tre anni. Rispetto alla situazione dei giovani, il Centro Studi di Confindustria ha segnalato che "si conferma un fenomeno, non circoscritto all'Italia, un deterioramento delle opportunità di lavoro particolarmente marcato per i giovani". Dati alla mano, secondo Confindustria, "nonostante la flessione dell'occupazione a termine si sia attenuata, per i nuovi entranti è più difficile trovare impiego". Nelle riforme in agenda, resta anche il capitolo delle professioni, sul quale un nuovo round è previsto per oggi con il termine per il deposito degli emendamenti al ddl 601, nei confronti del quale l'opposizione ha parlato di un ritorno al passato rispetto alle lenzuolate di



Bersani. La maggioranza finora, invece, si è dimostrata compatta nel sostenere il progetto a firma di Alfano che non ha fatto mistero delle proprie intenzioni: riforma in

porto entro il 2013. "Un primo passo - ha sostenuto Alfano - di un più ampio progetto di riordino di sistema". Tra le possibili richieste di modifica, quelle che riguardano

la regolamentazione delle tariffe minime. La calendarizzazione prevede il passaggio in Aula già il prossimo 27 aprile.

G.Ga.

Csc: ripresa più solida Ma l'Italia è in coda

In Italia la ripresa "si consolida" ma il confronto internazionale ci vede ancora "indietro". Vista attraverso le lenti di Confindustria, l'immagine di un paese che fatica ad uscire dalla crisi appare piuttosto nitida. Nitida per lo meno quanto quella fissata nelle previsioni formulate da Ocse e Fmi negli ultimi giorni. Secondo le stime diffuse ieri dal Centro studi di Viale dell'Astronomia, a gennaio il recupero di produzione dal minimo era del 6,8%, poco inferiore a quello delle altre economie avanzate (+7,2%) che sono però meno lontane dal massimo precrisi (-12,9%, -22,1% l'Italia). Ma il risveglio delle attività produttive nel primo trimestre dell'anno (+1,7) non basta comunque a rimettere l'economia sul sentiero di una crescita sostenuta: emergono ancora segnali "contraddittori, come mostra il calo di fatturato e ordini" e il parallelo "risveglio della domanda estera" che rafforza l'export e la produzione "specie nel trimestre in corso". Nonostante l'incertezza del contesto, sottolinea il Csc, "l'andamento del pil, tenuto conto del probabile rialzo delle stime dell'ultimo trimestre 2009, risulterà nel 2010 più sostenuto dell'atteso". Si tratta di un'inversione di tendenza rispetto alle previsioni diffuse lo scorso dicembre proprio da Confindustria: in quell'occasione l'economia italiana veniva data in crescita dell'1,1% nel 2010. L'andamento discontinuo della ripresa ha già fatto una vittima: il Sud. Mentre il Nord si rimette in moto, il Mezzogiorno vede allargarsi ulteriormente il gap con la parte più produttiva del Paese. Peggiora infatti in modo marcato l'indice del clima economico Isae, che è invece in recupero nelle regioni centro-settentrionali. Il deterioramento delle prospettive nel Sud si riassume nel calo di fiducia tra le imprese di servizi e i consumatori, mentre la situazione sembra più omogenea per quanto riguarda la fiducia nel manifatturiero, migliorata grazie a ordini e attese di produzione. Fa più male al Nord, invece, la stretta del credito. I prestiti calano del 3,5% annuo a gennaio, contro il 3,2% del Centro; restano in crescita nel Mezzogiorno. Inoltre, la risalita dei prestiti alle famiglie è più forte al Sud (+9,2%), sebbene sia significativa anche al Centro-Nord (+7,0%). Sono le imprese medio-grandi le più difficili nel reperire il credito, anche se le piccole sono più colpite sugli *spread*, che restano ai massimi (+2,3 punti a febbraio, +2,4 il picco), mentre scendono per le grandi (+0,8 da +1,4).

C.D'O.

CSMB Centro Studi
Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



Filo diretto con il Centro
Marco Biagi/124

ADAPT

Governo e imprese contro i divari di genere

Governi e imprese devono fare ancora di più per colmare i divari di genere. Questo l'invito dell'OECD attraverso il rapporto Gender Brief pubblicato, in occasione della giornata internazionale della donna. Un rapporto esteso ed articolato, che sintetizza i divari di genere presenti nei principali Paesi sviluppati: divari occupazionali, retributivi, tassi di natalità, utilizzo dei congedi parentali, politiche a favore della famiglia e per la conciliazione vita-lavoro. Il mondo del lavoro resta ancora un contesto problematico che richiede un impegno ulteriore per colmare le disparità presenti in molti Paesi. Dal rapporto emerge il dato positivo di un innalzamento della percentuale di donne occupate (tra i 15 e 64 anni) nell'area OECD che, mentre nel 1970 erano meno del 45% nel 2008 ha raggiunto la percentuale del 58%. Va evidenziato che, mentre nel 2008 oltre il 70% delle donne residenti nei Paesi del Nord Europa aveva un lavoro retribuito, in Grecia, Italia, Messico e Turchia questo dato era ancora inferiore al 50%. Per quanto riguarda il guadagno medio, il divario tra uomini e donne resta

ancora mediamente del 18%. Il report rileva, infatti, che le donne continuano a guadagnare circa un quinto in meno degli uomini. Questa differenza resta molto evidente poiché le donne occupano più facilmente posti di lavoro a basso reddito: il dato varia molto tuttavia da Paese a Paese, tanto da risultare del 30% in Giappone e Corea e, al contrario, meno del 10% in Belgio e Nuova Zelanda. Anche la questione dell'utilizzo del part-time evidenzia che una donna su quattro ha un lavoro a tempo parziale, mentre solo il 6% degli uomini ne usufruisce. I Paesi Bassi sono ancora il Paese in cui il part-time è più diffuso tra le donne. Nelle posizioni manageriali solo per un terzo troviamo donne nelle posizioni apicali. Queste differenze crescono ulteriormente in presenza di figli (considerando sia l'età sia il numero di figli in famiglia) in quanto sono proprio le donne, con maggiore probabilità degli uomini, ad adottare i propri percorsi di carriera alle nuove esigenze familiari e a spendere maggior tempo in lavoro di cura. La maggiore differenza è stata registrata in Giappone e in Turchia, dove le donne spendo-

no in media quattro o sei volte in più del tempo dedicato dagli uomini per il lavoro di cura. Il tempo totale speso per il lavoro di cura delle donne con due o più figli varia dal 9% in Canada al 23% in Messico. Il rapporto rileva, tuttavia, un trend crescente del numero di Paesi che offre migliori condizioni rispetto ai congedi retribuiti ai neo genitori, anche se, in gran parte, sono ancora le madri le maggiori fruitrici, le quali, infatti, dedicano almeno il doppio del tempo rispetto agli uomini alla cura della famiglia, dei bambini, delle persone anziane o non autosufficienti. La media OECD relativa ai congedi di maternità è pari a 18 settimane, di cui 13 pari al 100% della retribuzione precedente il congedo. Un dato tra i più allarmanti pare quello relativo al rischio di povertà che in tutti i Paesi dell'OECD risulta più alto per le donne, in particolare da 66 anni in poi: le donne di età compresa tra i 66 e i 75 sono 1,2 volte più a rischio rispetto alla popolazione in generale e questo dato sale a 1,7 quando l'età sale oltre i 75 anni. Si collega a ciò la presenza di molte famiglie monogenitoriali, composte in prevalenza da donne, fattore che, abbinato alla difficoltà di gestione dei tempi di vita e di lavoro, le espone maggiormente al rischio di povertà. I livelli occupazionali, ricorda infatti l'OECD, sono evidentemente più bassi quando i figli sono più piccoli (0-3 anni) ma, a differenza del Nord Europa, nell'area mediterranea tendono a restare tali pur in presenza di figli più grandi. La maggior parte dei Paesi tende ad erogare prestazioni in denaro piuttosto

che servizi o benefici fiscali, ad eccezione di alcuni Paesi tra cui la Francia, la Danimarca, l'Islanda, l'Italia, la Corea, il Messico e la Spagna, dove la spesa nel settore dei servizi è più sostanziosa. In Germania, Giappone, Paesi Bassi e, in particolare, Stati Uniti è invece maggiore la quota spesa per gli sgravi fiscali verso le famiglie. L'Italia detiene, con altri Paesi, un record negativo con le quote più alte nelle rette dei servizi per bambini da zero ai tre anni. La cura dei bambini piccoli in Italia, come in altri Paesi dell'area mediterranea, è particolarmente costosa e, soprattutto per le madri sole che lavorano, viene affidata spesso alle reti informali anziché ai servizi pubblici, proprio a causa degli alti costi delle rette. L'Italia spicca anche per un tasso di natalità tra i più bassi dei Paesi OECD: 1,41 figli per donna contro i due di Francia, Islanda, Irlanda, Messico, Nuova Zelanda, Turchia e Stati Uniti. Il rapporto rileva, infine, come la famiglia a doppio reddito sia il modello più comune nella maggior parte dei Paesi dell'OECD. Tuttavia, gli uomini restano ancora il principale percettore di reddito nella coppia, dove la donna spesso sceglie di non lavorare, o lavorare part-time, con la tendenza ad avere, ovviamente, un salario inferiore al marito.

Marina Bettoni

Approfondimenti

Il report dell'OECD, Gender brief, marzo 2010, può essere consultato in Bollettino Adapt, 2010, n. 11, www.adapt.it.